

CULTURA E Spettacoli

e-mail: redazione@primapaginareggio.it

ARCHITETTURA Lo studio di Franca Manenti Valli

Il Battistero di Pisa "spostato" rispetto al disegno originario

REGGIO EMILIA

Pisa, lo spazio e il sacro" è il titolo di un volume che l'architetto reggiano Franca Manenti Valli sta realizzando partendo dai suoi recenti, innovativi studi. Un'anticipazione delle affascinanti scoperte dell'architetto, che da anni indaga tra arte e matematica, è stato presentata già a Padova nella Sala del Romazzino ai Musei Civici Eremitani e ai corsi di Master di secondo livello in "Architettura, arti sacre e liturgia" dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum dell'Università Europa di Roma. Il prossimo 17 marzo lo studio verrà presentato in città, presso il dipartimento di Scienze e Metodi dell'Ingegneria dell'Università di Modena e Reggio. Tra i promotori è l'Ordine degli Architetti della Provincia di Reggio, che riconosce crediti formativi professionali ai partecipanti, in collaborazione con il Rotary club di Reggio Emilia. In città, finora, dello studio se n'è occupata la rivista Reggio Storia.

Architetto Manenti Valli come è nata l'idea di studiare i monumenti della piazza dei Miracoli: un tema particolarmente complesso nell'ampia gamma di architetture storiche sulle quali da tempo va conducendo un percorso di ricerca matematico-simbolica? E perché a Padova la prima presentazione?

Troppo arduo il tema per pensare di avviare deliberatamente uno studio: l'approccio è stato assolutamente casuale. Correlatore a una tesi di laurea sul battistero pisano alla Facoltà di Architettura di Firenze nei primi anni '90, ho dedicato necessariamente la dovuta attenzione alla fabbrica. Perseguendo, come sempre, la lettura metrica dei rilievi e l'analisi delle strutture sono emerse, da subito, la discontinuità stilistica e l'anomalia tipologica della parte alta quando, per contro, l'orditura portante al primo ordine rispondeva a un'impostazione logica e rigorosa. Di qui la certezza che in corso d'esecuzione

sia stato disatteso il primo progetto; di qui l'avvio di una ricerca difficile lunga, ma affascinante ed entusiasmante che, dal battistero, ha interessato in una visione unitaria anche gli altri monumenti.

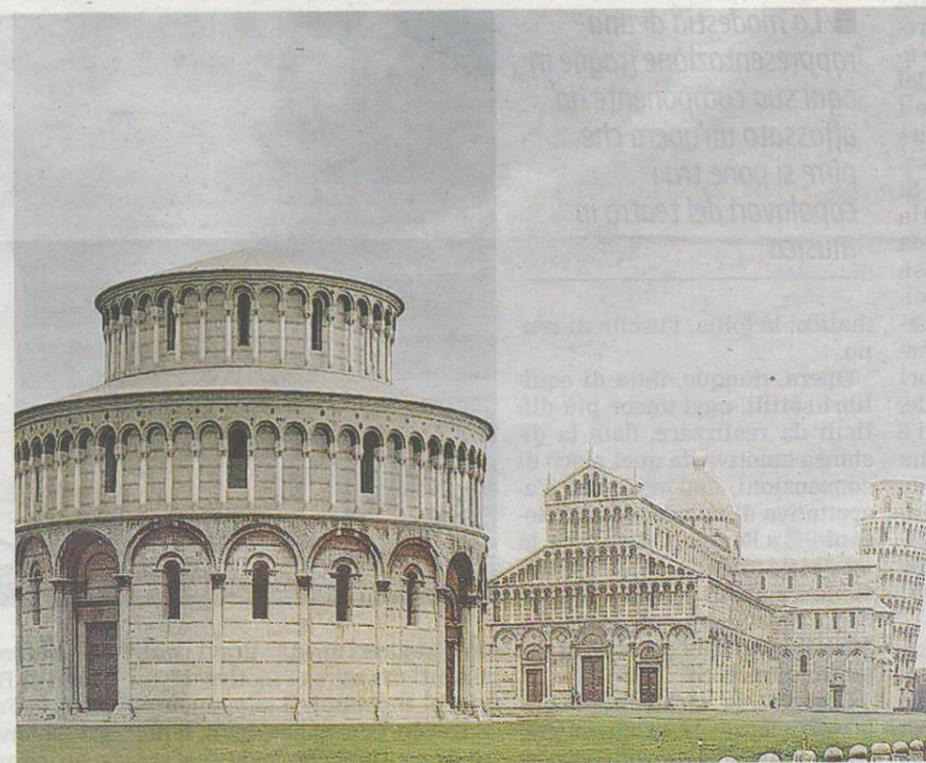
La presentazione a Padova è motivata dal fatto che alcuni studiosi, avendo visto la bozza del lavoro, mi hanno invitata a proporlo nella loro città nell'aulica sede degli Eremitani. Cordialissima accoglienza e consenso unanime. Una verifica per un lavoro impostato secondo un'angolazione interpretativa non consueta.

Quali i punti fondamentali del suo studio e in che cosa si differenzia dagli altri pubblicati sull'argomento? Il più importante complesso architettonico dell'occidente medievale cristiano ha, infatti, una bibliografia amplissima anche oltre confine.

Con lo sguardo proprio della nostra disciplina ho lavorato sull'insieme delle fabbriche, cercandone le matrici comuni, i caratteri strutturali, le corrispondenze spaziali, le relazioni proporzionali. Già in questo senso l'approccio si differenzia da quanti altri, e sono la maggior parte, prendono in esame il singolo monumento con taglio esegetico proprio delle arti figurative. E ancora, ho guardato le opere senza accettare passivamente lo stato di fatto, ma cercando di interpretare - oltre l'immagine - il disegno originario. Il lungo cantiere, gli artefici diversi che si sono succeduti, la temperie artistica in evoluzione hanno, infatti, provocato varianti nel corso dei lavori, modificazioni e interruzioni di ritmo. Non hanno tuttavia stravolto le linee fondanti del programma. Nell'idea creativa era già in nuce tutto il microcosmo pisano con i messaggi che avrebbe dovuto trasmettere allora e per i tempi a venire. Poiché, a mio avviso, un unico autore - quel Buschetto che compare sulla scena artistica pisana alla metà dell'XI secolo - ha elaborato un unico progetto, ancorché compiuto nell'arco di tre secoli, alla luce di una gram-



Qui sopra una immagine del Battistero attuale di Pisa, in Piazza dei Miracoli, sullo sfondo la Cattedrale. Nella foto sotto, secondo gli studi dell'architetto Franca Manenti Valli, il Battistero restituito nella sua forma e collocazione originarie



matica costruttiva che mutava dalla classicità le regole del comporre e che traeva dalle Sacre Scritture e dal pensiero mistico giudaico i significati da imporre. Anche su questo punto le mie considerazioni si differenziano da quelle di altri commentatori.

Può anticipare gli esiti della ricerca?

Lo studio ha reso possibile decifrare le leggi matematiche cui si attiene il masterplan del complesso, interpretare le modalità segrete dei maestri costruttori, cogliere nelle pietre pisane il percorso della salvezza. Ma soprattutto restituire il primo progetto; proporre la forma e la giacitura del battistero, inizialmente previste ma non rispettate; e ancora riconoscere il recinto circolare, tracciato al vivo o disegnato sul modello, che delimitava l'area sacra e ri-

fletteva l'immagine della città di Dio.

Come ha conferma dell'esattezza delle sue ipotesi?

Innanzitutto dalle verifiche incrociate che il percorso matematico consente, poiché ogni ipotesi viene ribadita da altre conferme. E ancora dall'omologia tra numero e misura, cardini della proporzione armonica, e di cui queste architetture offrono un esempio assolutamente inedito, con il riscontro tra il numero delle colonne delle logge circolari e le misure in piedi pisani dei raggi delle circonferenze su cui insistono. Infine dal portato simbolico dei valori che costantemente affiorano e che affondano le radici nei testi sacri, in particolare nell'Apocalisse di Giovanni, ma anche nella dottrina cabalistica.

Anche nei suoi recenti

Rinviato l'incontro con Rodotà al "Valli"

Per cause indipendenti dalla volontà della Fondazione I Teatri, l'incontro con Stefano Rodotà su "Diritto d'amore" previsto per oggi alle 11 al ridotto del teatro Valli nell'ambito della rassegna "Finalmente domenica" è stato rinviato a data da destinarsi. Rodotà, giurista, politico e accademico, che avrebbe dovuto dialogare con Michelina Borsari, tornerà a presentare il proprio libro nei mesi prossimi.



ra, in braccia reggiane, del loro passo. È così possibile, in entrambi i casi, la misurazione a vista; è così intellegibile, pur senza lo strumento agrimensorio, il significato dei valori trascendenti.

Guardando al futuro della progettazione architettonica ritiene si possa recuperare questa grande cultura che ha permeato il modus operandi nelle epoche passate? Oppure si tratta solo di un linguaggio morto oggetto di studio in ambienti accademici, ma senza alcun risvolto sulla contemporaneità?

Con regole e proporzioni hanno operato e operano anche gli architetti moderni. Il nome più eclatante è quello di Le Corbusier, il maestro del razionalismo che subordinava alle misure dell'uomo e ai suoi movimenti la concezione dello spazio. Si potrebbero fare ancora moltissimi nomi. A Reggio abbiamo sentito qualche anno fa Mario Botta parlarci dei canoni e delle geometrie che utilizza sistematicamente nei suoi progetti. Così Santiago Calatrava non omette mai di ricordare le proporzioni vinciane come modello del costruire.

A mio avviso e per consolidata esperienza, è assolutamente indispensabile riprendere la lezione del passato, proprio ora che si avverte come cruciale l'impegno della conservazione, del restauro e del recupero delle emergenze architettoniche nei centri storici. Sarebbe doveroso insegnarla anche nelle Facoltà di Architettura a indirizzo restauro, dove è assolutamente disattesa la disciplina del comporre e si ignorano sia il lessico compositivo che le matrici linguistiche delle opere su cui si deve intervenire.

Mi auguro che in futuro quest'esigenza venga colta per avere progettisti più preparati e istituzioni più sensibili: perché il delicato problema delle fabbriche dismesse da recuperare a un'attualizzante riuso richiede conoscenza, riflessione, opinioni condivise a un tavolo di concertazione tra chi deve operare, tutelare, gestire le risorse economiche.

studi condotti sui chiostri di San Pietro a Reggio Emilia la numerologia e la geometria rappresentano la via maestra per comprenderne l'architettura e costituiscono lo strumento sicuro per il loro recupero e riuso. C'è un'analogia di percorso con quelli che sta conducendo?

Realizzati quattro secoli più tardi, i chiostri di San Pietro sono stati per me il testo murario determinante da cui cogliere l'alta scienza e sapienza benedettina che i monaci hanno voluto trasmettere attraverso l'architettura del loro cenobio *intra moenia*. Sotto certi aspetti il percorso è simile: quanto a Pisa si verifica nella corrispondenza tra colonne e raggi, nei chiostri avviene tra il numero delle campate che corrono nei bracci di portico e la misu-

CULTURA E Spettacoli

e-mail: redazione@primapaginareggio.it

ARCHITETTURA

Il caso di Pisa e la ricerca di una via matematica per l'architettura storica: le recenti scoperte in un convegno

REGGIO EMILIA

Il problema delle architetture storiche di alto prestigio e del loro attualizzante recupero è tra i più discussi e controversi nel contesto della città moderna. L'impegno responsabile di chi ne ha la proprietà, la gestione, la tutela e soprattutto di chi attende alla loro conservazione, restauro e riuso deve poggiare sulle sicure basi della conoscenza per rendere la bellezza che ne era il fine prioritario. Ma

si può dire di conoscere un'opera giunta a noi modificata o alterata? Cosa si può affermare con certezza della sua identità, affidata a regole di logica matematica i cui valori si fondano su contenuti scritturali? Quali erano i criteri interpretativi e quali di essi possono essere proposti per la contemporaneità?

Il convegno "Pisa, lo spazio e il sacro" in programma il 17 marzo all'Aula Magna dell'Università di Modena e Reggio Emilia, alle 17.30. si

propone di dare una risposta con l'analisi del più importante complesso dell'Occidente medievale cristiano: piazza dei Miracoli a Pisa e il disegno originario che unisce il progetto della Cattedrale e il Battistero.

La relazione cardine sarà dell'architetto Franca Manenti Valli, ma sono previsti interventi dell'assessore Natalia Maramnotti, di mons. Tiziano Ghirelli, di Luigi Grasselli, di Walter Baricchi.

Secondo l'architetto Valli, «Le opere che, dalla metà dell'XI secolo, si vengono componendo nella Piazza dei Miracoli a Pisa, allora città commerciale e crocevia culturale del Mediterraneo, sono un tema esempla-

re per percorrere le strade della conoscenza. Non un'architettura singola, ma un sistema. Non un'area artistica selettiva, ma un coacervo di culture in dialogo. Non una realizzazione sincrona, ma un tempo di oltre tre secoli dalla posa della prima pietra della cattedrale alla conclusione del campanile. Elementi tutti che si pongono come straordinario campo di ricerca con un riscontro singolare e inedito. Un'unica mente ha concepito questo altrettanto unico insieme alla luce di una grammatica costruttiva che mutuava dalla classicità le norme del comporre e traeva dalle Sacre Scritture e dal pensiero mistico giudaico i significati da impor-

re. È quanto emerso dallo studio delle strutture, dal confronto tra le misure, dalla verifica – puntuale e insistita – delle proporzioni, dei ritmi, delle pause; è quanto derivato dalla constatazione che il numero è la matrice della forma.

Da qui l'esigenza di scavare a fondo nel processo compositivo, di aprire una via matematica all'esegesi dell'architettura, di decipitare il lessico delle pietre così che la loro dispositio – armonica con risonanza di rapporti – suggerisca la trama metrica in cui si attua l'idea progettuale e restituisca la composita bellezza e le ragioni prime del complesso pisano».



L'ARCHITETTO
FRANCA MANENTI VALLI

CULTURA E Spettacoli

e-mail: redazione@primapaginareggio.it

ARCHITETTURA Lo studio dell'architetto reggiano Franca Manenti Valli Piazza dei Miracoli, ritrovato il progetto originario di Pisa che unisce spazio e sacro

«Il più importante complesso architettonico dell'occidente medievale, a causa dei tempi lunghi del cantiere, è stato realizzato in modo differente rispetto a un disegno superiore»

di GABRIELE CORSI

Leggere per numeri

Dimenticatevi la Piazza dei Miracoli di Pisa come la vedete oggi: non doveva diventare così. Il più importante complesso architettonico dell'occidente medievale cristiano sorge a Pisa dalla seconda metà dell'XI secolo, ma a causa dei tempi lunghi del cantiere e gli artefici diversi che vi si sono succeduti e la temperie artistica in continua mutazione, è stato realizzato in modo differente rispetto a un disegno superiore, che trova nella matematica la sua conferma inoppugnabile. Diametro del Battistero e larghezza della Cattedrale, uguali tra loro, sono in rapporto aureo con la distanza che li separa. E' facile ipotizzare quindi che la collocazione prevista per il Battistero fosse più a levante dell'attuale di un tratto pari all'allungamento della Cattedrale, che quindi doveva avere una dimensione diversa dall'attuale.

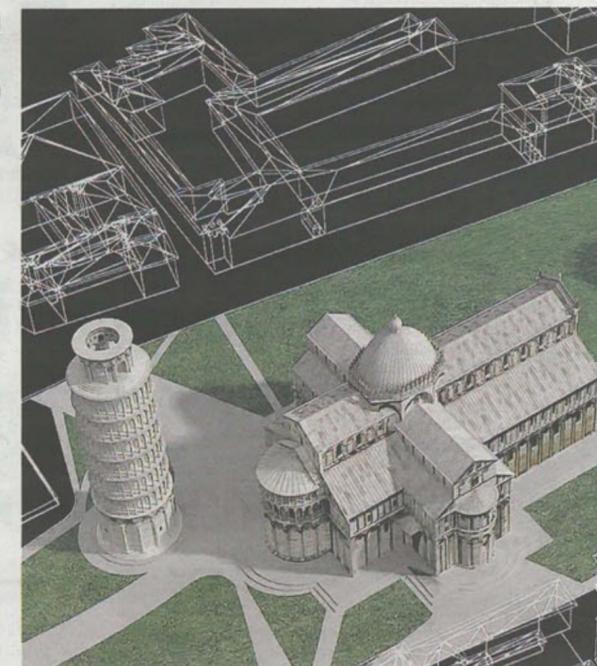
Il convegno

E' questo il risultato di uno studio che l'architetto reggiano Franca Manenti Valli presenterà giovedì alle 17.30 nell'aula magna dell'Università di Reggio (Viale Allegri) nel convegno "Pisa, lo spazio e il sacro". Patrocinato dall'Università e dal Rotary, il convegno prevede interventi anche dell'assessore Natalia Maramotti, del professor Luigi Grasselli, di mons. Tiziano Ghirelli e dell'architetto Walter Baricchi. Ipotesi e tesi coincidono in un affascinante percorso che unisce la matematica e il sacro in un armonico quadro di riferimento facilmente intelligibile alla luce di quanto l'architetto Valli è ora riuscita a dimostrare.

Secondo l'architetto Valli «Un'unica mente ha concepito questo altrettanto unico insieme architettonico alla luce di una grammatica costruttiva che mutuava dalla classicità le norme del comporre e traeva dalle Sacre Scritture e dal pensiero mistico giudaico i significati da imporre. E' quanto è emerso - ha continuato l'architetto Valli - dallo studio delle strutture, dal confronto tra le misure, dalla verifica puntuale e insistita delle proporzioni, dei ritmi, delle pause. Possiamo dire che il numero è la matrice della forma. Da qui l'esigenza di cavare a fondo nel processo compositivo, di aprire una via matematica all'esegesi dell'architettura, di decrittare il lessico delle pietre così che la loro disposizione, cioè l'armonica consonanza dei rapporti, suggerisca la trama metrica in cui si attua l'idea progettuale e restituisca la composita bellezza e le ragioni prima del complesso pisano».

Lo studio

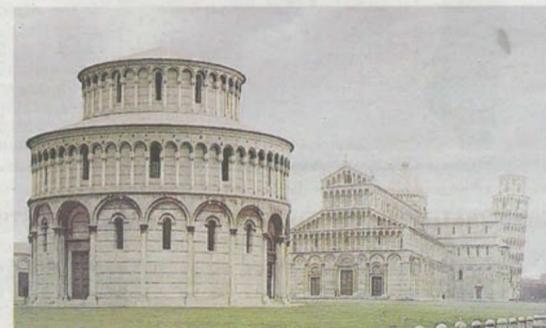
Le opere che, dalla metà dell'XI secolo, si vengono componendo nella Piazza dei Miracoli a Pisa, allora fiorente città commerciale e crocevia culturale del Mediterraneo, sono un tema esemplare per percorrere le strade della conoscenza. «Non un'architettura singola - puntualizza l'architetto Manenti Valli - ma un sistema. Non un'area artistica selettiva, quindi, ma un coacervo di culture in dialogo. Ecco perché parliamo non di una realizzazione sincrona, ma un tempo di oltre tre secoli che passano tra la posa della prima pietra della cattedrale alla conclusione del campanile. Elementi, questi,



che si pongono come straordinario campo di ricerca con un riscontro singolare e inedito».

La conclusione delle verifiche dello studio condotto dall'architetto Franca Manenti Valli e che, prima di Reggio, è già stato presentato a Padova, è che in queste tre secoli il disegno originario si è perso. Ripropo a «quell'unica mente che ha concepito questo altrettanto unico

insieme» è stata realizzata un'opera che è al tempo stesso monumentale ma orfana di una chiave di lettura e di interpretazione che invece incrocia naturalmente i numeri, quindi la matematica, con i cardini delle Sacre Scritture. Anche questo, a ben vedere, è una conferma dei limiti umani che pure si impegnano nella realizzazione di progetti ben più grandi di loro.

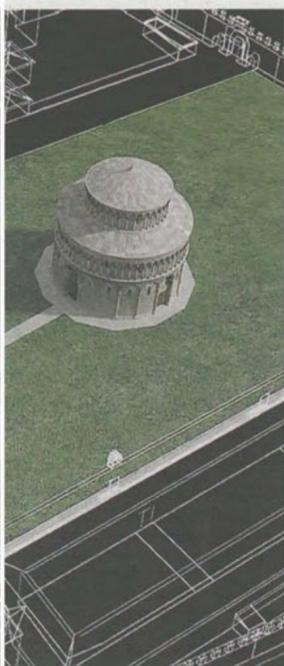


Michele Serra al teatro Valli per "Finalmente Domenica"

L'ultimo appuntamento stagionale della rassegna Finalmente Domenica (oggi alle 11) è con "Ognuno Potrebbe", reading di Michele Serra con il duo Tremo (Giuseppe Lopizzo, voce, Simone Bortolami, chitarra). Perché la parola "io" è diventata un'ossessione? Perché fare spettacolo di ogni istante del proprio vi-

vacchiare? Giulio non lo sopporta, e soprattutto non lo capisce. Si sente fuori posto e fuori tempo. Ma di questa sua estraneità non si compiace: sospetta di essere un "rompiballe stabile", come lo definisce la fidanzata Agnese. In un'impresicata pianura che fu industriale e non è quasi più niente, Giulio si aggira in attesa

che qualcosa accada. Per esempio che qualcuno gli spieghi a cosa servono, se non a perdersi meglio, le rotonde stradali; o che qualcuno compri il capannone di suo padre, che fu un grande ebanista. Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili. Dalle 10 alle 13 aperti caffetteria e bookshop.



Nelle due immagini in basso Piazza dei Miracoli di Pisa come doveva essere (foto a sinistra e sopra) e come è oggi (qui sotto). Oltre alla diversa forma del Battistero, anche la dimensione della Cattedrale attuale è stata cambiata, perdendo la proporzione aurea per cui erano state pensate



Il Battistero

Innalzata la cattedrale, prende avvio nove decenni più tardi il battistero di San Giovanni. È il 1153, secondo la datazione pisana. Immediata la considerazione che il primo e il secondo ordine siano consegnati a un unico momento ideativo, mentre le fasce superiori e l'ampia cupola si riferiscano ad altra scelta progettuale. Interventi successivi, giustificabili a distanza di oltre un secolo dalla prima campagna costruttiva, realizzano una totale dissonanza nel programma compositivo. È stato possibile risalire al primo disegno interpretando la tipologia della struttura portante al piano di campagna, le regole metriche che presidono le relazioni spaziali, ipotizzando, infine, un'altezza pari a quella della cattedrale. Il volume del battistero sarà allora inscritto in un cubo, immagine della Gerusalemme Celeste. È il battistero, nella giacitura prevista all'origine, a dare le linee guida del masterplan con la distribuzione degli elementi portanti interni e delle emiclonne esterne. È entusiasmante scoprire come, sommali gli elementi verticali del modello restituito, emerge quel numero 153 che corrisponde alla quantità di "grossi pesci" portati a riva da Pietro, secondo il Vangelo di Giovanni.



La Cattedrale

La magistrale architettura della cattedrale di Santa Maria Assunta domina simbolicamente lo spazio. L'impianto originario, iniziato nell'anno pisano 1063, stabilisce nel primo modulo il corpo delle navate, nel secondo il transetto e il coro, con fasce perfettamente proporzionali. Il corpo delle navate, all'esterno, è anche suggerimento mensurale: lo sviluppo delle 10 campate cieche che coronano sui lati nord e sud è pari a 10 perliche: ogni campata dichiara l'unità di misura. L'allungamento verso ponente, in una successiva campagna costruttiva, ma prima della costruzione del battistero, ha comportato uno spostamento di egual tratto per quest'ultimo che oggi non è quindi nella giacitura progettata all'origine. Il fronte della cattedrale, inscritto in un quadrato, è stato significativo riferimento topologico per la restituzione altimetrica del battistero.



Il campanile

Una particolare tipologia e una inusuale giacitura, aggiunti all'inclinazione già in atto nelle prime fasi costruttive, fanno della torre campanaria, terza opera a essere realizzata nel 1174, il monumento più singolare del complesso. Come per il battistero la distribuzione delle emiclonne perimetrali al primo ordine offre indicazioni precise di allineamento e di riferimento nel contesto planimetrico; ancora come per il battistero e l'abside maggiore della cattedrale, le logge a partire dal secondo ordine offrono termini di computabilità attraverso il passo ripetitivo delle colonne. Sono otto i livelli del campanile a richiamare il segno dell'ottava dies.

Galleria ducale, riapertura con la mostra del pittore digitale Rusp@

Sala gremita, gente in piedi, applausi e refoli di commozione: ieri sera la riapertura della Galleria ducale di Guastalla ha registrato una partecipazione da primato. Merito soprattutto delle opere dell'artista reggiano Rusp@ che ha voluto festeggiare i suoi 60 anni di attività nel Palazzo ducale dei Gonzaga richiamando colleghi e galleristi dall'intera provincia. Corposa la delegazione di Reggio Emilia guidata da Clorinda Governari e dal gallerista Giuseppe Colli. Prima del tradizionale taglio del nastro e dell'intervento dei critici d'arte Sergio Zanichelli ed Angelo Leidi, gli organizzatori hanno voluto premiare Prima Pagina Reggio con un quadro di Marco Cagnolati che resterà esposto fino a questa sera. Dice il prof. Cagnolati a nome degli artisti reggiani presenti: "Abbiamo inteso rendere omaggio ad un giornale che è vicino agli artisti e promuove la Cultura nei suoi più variegati versanti".

Il vice sindaco Ivan Pavesi ha elogiato l'impegno e la sapienza della Pro Loco che, con una serie di mostre di alto profilo, sta portando la Galleria ducale ad una notorietà regionale. "Noi - ha spiegato - crediamo da sempre nei valori e nella funzione della Pro Loco. La Regione è sulla stessa linea. E presto ci sarà una legge in materia". Pavesi ha quindi rimarcato che "queste mostre sono sempre più eventi molto partecipati".

Sergio Zanichelli, docente all'Università di Ferrara, responsabile culturale della Pro Loco ha tenuto una lectio magistralis sulla pittura di Rusp@ che è "un inno alla gioia" ma anche un "omaggio alla nostra terra" sottolineando la felice scelta dei "colori forti" ed "un'arte digitale che esprime una grande passione". A tutti gli intervenuti al "compleanno" dell'artista è stata data in omaggio una grafica di Rusp@. La mostra resterà aperta fino al 28 marzo.

Foto Franzosi

(Enrico Pirandini)

QUATTRO PASSI NELLA STORIA

L'arruolamento per i legionari reggiani

di FEDERICO FERRARINI

Alle iscrizioni ritrovate gli storici hanno scoperto che molti cittadini della Regio romana sceglievano la carriera militare, giungendo anche, in alcuni casi, a ricoprire cariche importanti nell'esercito o perfino a Roma. Altri, tuttavia, incontrarono una fine prematura lontani dalle nostre terre come la Dalmazia, la Pannonia o il nord Africa. Cosa spingeva quegli an-

tichi reggiani, insieme ad altre migliaia di uomini, a rischiare la vita nelle legioni? Sicuramente il servizio militare rappresentava una valida opportunità per coloro che provenivano dai livelli più bassi della società: l'esercito, infatti, forniva ai legionari cibo, abiti, una paga fissa e perfino un'assistenza medica che ben difficilmente chi era di basso ceto avrebbe potuto permettersi. Sebbene, inoltre, il salario dei legionari non fosse particolarmente elevato, un lavoratore incolto e poco abile poteva guadagnare cifre molto più consistenti, l'esercito offriva tuttavia un'entrata annuale fissa, che i lavori precari svolti dai civili non potevano garantire. I militari, inoltre, godevano anche di alcuni privilegi davanti alla legge e potevano, diversamente dagli altri, fare testamento anche con il loro padre ancora in vita. Il prezzo da pagare per ottenere questi privilegi, tuttavia, consisteva in ventidue anni di servizio, durante i quali i soldati dovevano sottostare a una feroce disciplina, con i comandanti che avevano il diritto di infliggere ai legionari qualsiasi punizione, compresa la pena ca-

pitale. Forse è questo il motivo che spiegherebbe le diserzioni costanti a cui era soggetto l'esercito romano, anche se l'elevato numero di volontari fu quasi sempre in grado di mantenere costanti i suoi effettivi. Per i nostri antenati che decisero di intraprendere questa carriera, la prima fase dell'arruolamento era rappresentata da un'ispezione non solo medica ma anche legale, in quanto le potenziali reclute dovevano essere cittadini romani mentre gli schiavi ne erano esclusi. Dopo l'esame iniziale, coloro che fossero risultati idonei venivano inviati alle loro rispettive unità e, probabilmente, a questo punto ricevevano una targhetta in piombo recante un'i-

scrizione da portare al collo in un sacchetto di pelle, e che aveva la stessa funzione della piastrina di riconoscimento dei soldati moderni. E' possibile, inoltre, che le reclute avessero già prestato il giuramento militare e che avessero ricevuto anche le loro prime tre monete d'oro, necessarie per affrontare il viaggio. Sebbene questa cifra potesse sembrare elevata, spesso buona parte di essa veniva spesa durante il trasferimento, mentre i soldati più anziani provvedevano spesso ad alleggerire le reclute della loro nuova ricchezza. Arrivati al campo, iniziava l'addestramento, incentrato sulla forma fisica e sulla disciplina. Le reclute dovevano

svolgere marce di venti o ventiquattro miglia romane al giorno, spesso gravate dall'equipaggiamento completo e da pesi per aumentare la resistenza, corse e salti, mentre imparavano a combattere con vari tipi di armi. L'addestramento base che attendeva gli antichi reggiani poteva durare mesi, fino a quando non fossero divenuti membri perfettamente qualificati a combattere nelle loro unità. Per tutta la durata del servizio, tuttavia, i soldati dovevano continuare a esercitarsi ed era dovere dei comandanti assicurarsi che le truppe fossero sempre pronte per eventuali guerre. Federico Ferrarini

Ultimi per la mostra fotografica di Vaiani

Ultimi giorni per visitare la mostra "Renzo Vaiani. Lavoro e memoria", tratta dall'omonimo libro di Corsiero editore e curata da Andrea Casoli, che il 20 marzo chiuderà definitivamente i battenti dopo la proroga decisa a seguito del grande successo di pubblico. Inaugurata a inizio dicembre, l'esposizione ha



portato a Palazzo Casotti più di cinquemila visitatori curiosi di riscoprire, attraverso le sue fotografie, la storia della propria città nel Novecento. Oggi alle 10.30 e domenica 20 marzo sono previste due repliche della visita-spettacolo di Laura Pazzaglia, "La città visibile", cui hanno partecipato finora oltre seicento persone. Le fotografie

di Renzo Vaiani suggeriscono racconti, musica e storie per un viaggio intorno al Novecento e all'idea di città. Il costo d'ingresso di 3 euro, ed è vivamente consigliata la prenotazione all'email malaproduzioni@gmail.com.



Il Correggio e il Parmigiano al Quirinale

Si è inaugurata a Roma, nelle Scuderie del Quirinale, la magnifica Mostra su Correggio e Parmigiano di cui abbiamo riferito giovedì. Nella fotografia David Ekserdjian (a destra) e Giuseppe Adani, i primi due presentatori al pubblico della Mostra stessa.

CULTURA E

Spettacoli

e-mail: redazione@primapaginareggio.it

ARCHITETTURA Oggi la presentazione dello studio

Lo spazio e il sacro
dialogo nella
Piazza dei Miracoli

di GABRIELE CORSI

Un disegno rimasto a metà, travolto dagli anni. Ma la matrice, a ben vedere, è ancora visibile, i numeri la squadernano senza dubbi e lasciano di stucco: Piazza dei Miracoli, a Pisa, a una mappa in cui rigore matematico e i numeri delle Sacre Scritture dialogano e rendono evidente una visita quasi soprannaturale, disarmante.

È questo il risultato di uno studio realizzato dall'architetto Franca Manenti Valli e che viene presentato oggi alle 17.30 nell'aula magna dell'Università (Reggio, viale Alle-



gri) nell'ambito di un convegno dal titolo "Pisa, lo spazio e il sacro", promosso dall'Università e dal Rotary Reggio Emilia e Rotary Reggio Emilia Val di Secchia. Il convegno è ospitato presso il Dipartimento di Scienze e Metodi dell'Ingegneria dell'Università di Modena e Reggio. Tra i promotori è anche l'Ordine degli Architetti della Provincia di Reggio che riconosce Crediti Formativi Professionali ai partecipanti.

Il convegno prevede interventi anche dell'assessore comunale Natalia Maramot-

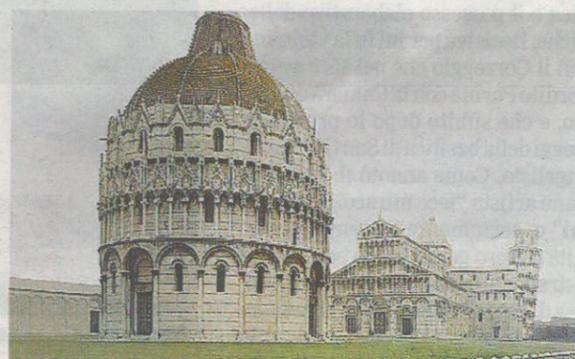
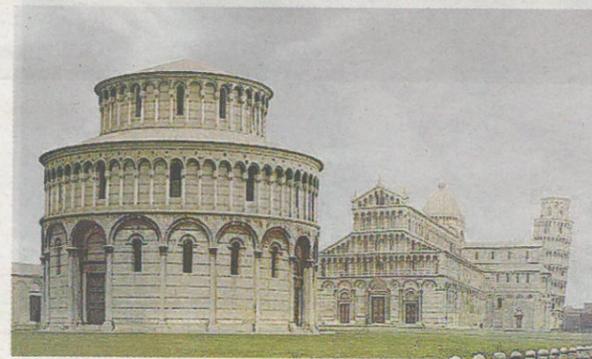
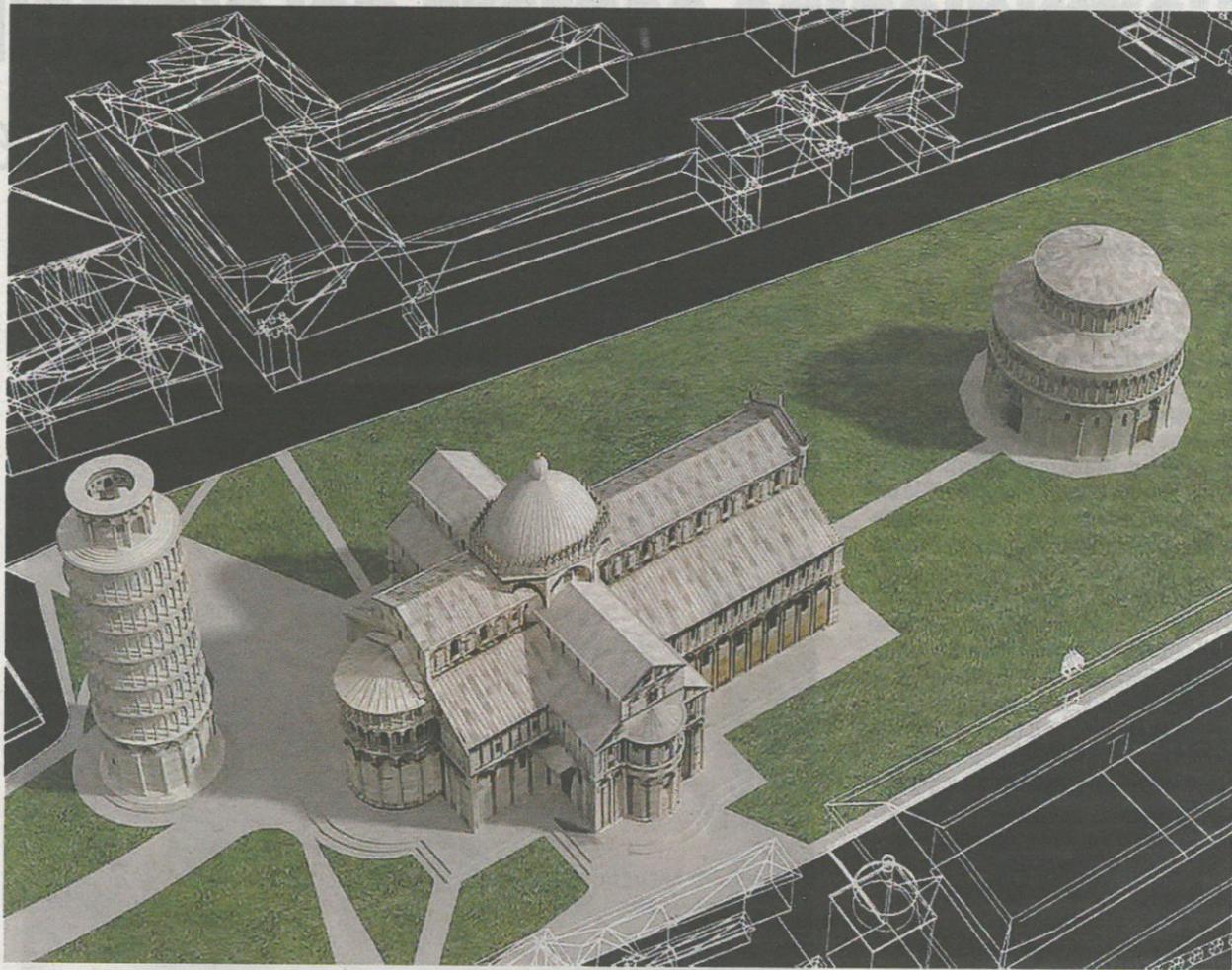
ti, del professor Luigi Grasselli, di mons. Tiziano Ghirelli e dell'architetto Walter Baricchi (di Grasselli e di Baricchi pubblichiamo un cenno del loro intervento nella parte bassa di questa pagina).

Il più importante complesso architettonico dell'occidente medievale cristiano non doveva diventare come lo vediamo oggi: i numeri che lo sottendono, ne descri-

vono una composizione differente, ma a causa dei tempi lunghi del cantiere e gli artefici diversi che vi si sono succeduti e la temperie artistica in continua mutazione, è

stato realizzato in modo differente rispetto a un disegno superiore. Diametro del Battistero e larghezza della Cattedrale, uguali tra loro, sono in rapporto aureo con la distanza che li separa. È facile ipotizzare quindi che la collocazione prevista per il Battistero fosse più a levante dell'attuale di un tratto pari all'allungamento della Cattedrale, che quindi doveva avere una dimensione diversa dall'attuale.

Secondo l'architetto Valli «Un'unica mente ha concepito questo altrettanto unico insieme architettonico alla



luce di una grammatica costruttiva che mutuava dalla classicità le norme del comporre e traeva dalle Sacre Scritture e dal pensiero mistico giudaico i significati da imporre. È quanto è emerso - ha continuato l'architetto Valli - dallo studio delle strutture, dal confronto tra le misure, dalla verifica puntuale e insistita delle proporzioni, dei ritmi, delle pause. Possiamo dire che il numero

è la matrice della forma. Da qui l'esigenza di cavare a fondo nel processo compositivo, di aprire una via matematica all'esegesi dell'architettura, di decrittare il lessico delle pietre così che la loro *dispositio*, cioè l'armonica consonanza dei rapporti, suggerisca la trama metrica in cui si attua l'idea progettuale e restituisca la composta bellezza e le ragioni prima del complesso pisano».

Il lavoro, tra i più impegnativi condotti dall'autrice in anni di ricerche sulle architetture del passato, è stato proposto nell'ottobre scorso a Padova, al Museo degli Eremitani; nel dicembre a Roma ai corsi di Master di secondo livello in "Architettura, arti sacre e liturgia" dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum - Università Europea.

Franca Manenti Valli af-

fianca da anni all'attività di architetto un'appassionata analisi metrico-proporzionale delle fabbriche storiche, intesa come strumento di conoscenza preliminare agli interventi operativi di recupero e riuso. Lo studio sulla piazza dei Miracoli di Pisa ha, da questo punto di vista, molte analogie con i suoi studi condotti sui Chiostrì benedettini di San Pietro, in città.

LE RELAZIONI / LUIGI GRASSELLI

Natura profondamente pervasiva della matematica

Dal prezioso lavoro di Franca Manenti Valli emerge con chiarezza come il complesso pisano costituisca un autentico compendio della sapienza costruttiva e dell'intreccio di elementi simbolici, teologici e matematici che permea il progetto originale e la conseguente realizzazione. In un periodo storico, XI e XII secolo, in cui doveva ancora svilupparsi in Occidente la ripresa di interesse nei confronti delle discipline scientifiche in ambito accademico, si coglie in questo contesto architettonico, per opera di architetti e artisti, la natura profondamente pervasiva della matematica e la sua

capacità di descrivere la realtà attraverso i propri modelli e strutture.

Anche nel Medioevo, la geometria in particolare orienta armonie e simmetrie nell'architettura e nelle arti figurative: nel complesso pisano le dimensioni e la scansione delle strutture appaiono in particolare relazionate da numeri che richiamano le due classiche quantità irrazionali, rapporto aureo e pi greco, così frequentemente leggibili peraltro anche in natura, a testimonianza di una concezione fortemente unitaria del sapere.

(Luigi Grasselli)



LE RELAZIONI / WALTER BARICCHI

Significati simbolici dell'architettura

Contaminazioni e simbologie. Due termini densi di suggestione ciascuno dei quali è di tale complessità che richiederebbe un ciclo di conferenze a sé. Insieme alla tecnologia sono l'esemplificazione della storia stessa della Architettura.

La storia dell'architettura è da sempre densa di significati simbolici ed espressivi, alcuni strettamente correlati alla particolare epoca storica ed all'inconscio individuale dell'architetto, altri più universali e "decontestualizzati". Esistono in architettura delle forme che sono universalmente riconosciute, e che

possiamo considerare i quattro simboli fondamentali: il centro, il cerchio, la croce e il quadrato a cui si rapportano le forme e figure da questi derivate. È un simbolismo complesso il cui rapporto con la disciplina dei numeri e della geometria esprime non solo i riferimenti base della tecnica costruttiva dell'opera ma il rapporto con la società e la cultura in cui si manifesta.

Funzione e simbolo non costituiscono pertanto in architettura i due termini di una dicotomia, ma al contrario sono i due poli di un unico processo.

(Walter Baricchi)